

6.546 0.11.1943  
ANNO IV - N. 51 - 19 DICEMBRE 1942 - XXI • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

**Lire 1,50**

# CRONACHE DELLA GUERRA



**NUOVA SITUAZIONE  
MEDITERRANEA**

AZIONE DI SAHARIANI

# Tumminelli

EDITORE ROMA MILANO

ALDO FERRABINO

## NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI  
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600

Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Eufrate, dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'ianzi nemici od ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: "salus publica suprema lex".

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro dei più sicuri accertamenti scientifici, e - soprattutto - richiamandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità perenne, d'Italicità inesaurita.

### I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE

(403 a. C. - 201 a. C.)

### II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE

(201 a. C. - 52 a. C.)

### III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO

(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il primo semestre 1943-XXI

## QUADERNI D'ARTE

a cura di EMILIO CECCHI

Con questa sua nuova pubblicazione, la Casa editrice Tumminelli inizia una serie di monografie su artisti italiani e stranieri, e su complessi d'opere d'arte (tarsie, vetrate, medaglie ecc.). Affidate ad ottimi studiosi, superbamente illustrate, queste monografie, non meno che gli storici e critici d'arte, sono tali da interessare i pittori, scultori, architetti, nonché il nostro migliore artigianato ed ogni persona colta. Ogni Quaderno di 24 dense pagine di testo e 56 tavole in rotocalco, del formato cm. 17 x 24, con fodera e rivestimento in cellofane

LIRE QUARANTA

"QUADERNI" PUBBLICATI:

1. RODOLFO PALLUCCHINI . . . . . PIAZZETTA
2. EMILIO CECCHI . . . . . DONATELLO
3. FRANCESCO ARCANGELI . . . . . TARSIE
4. LUIGI BIAGI . . . . . LOTTO

Inimicanti: Elena Toesca: **PONTORMO**; Virgilio Guzzi: **MANCINI**; Giulio R. Ansaldo: **PIRANESI**; Valerio Mariani: **ARNOLFO**.

Seguiranno: Géza de Francovich: **Scultura medievale in legno**; Roberto Salvini: **Cimabue**; Giulia Sinibaldi: **Verrocchio**; Armando Ferri: **Bramante**; Sergio Ortolani: **Tintoretto**; Cesare Brandi: **Tavolette di Biccherna**; Filippo Rossi: **Medaglie del Rinascimento**; Mary Pittaluga: **Paolo Uccello** ecc. ecc.

ANNO IV - N. 51 - 19 DICEMBRE 1942 - XXI

## CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-833

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20  
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul  
CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910  
TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

## NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da

ARNALDO BOCELLI

Sono in vendita due importanti novità

9. BINO SANMINIATELLI

*Cervo in Maremma*

(Racconti)

Un volume di pagine 216 L. 30

Questi nuovi racconti segnano un momento particolarmente felice nell'arte del Sanminiati: quello del trapasso da un originario bozzettismo di impronta toscana a forme narrative più concentrate e veloci, e più ricche di suggestioni, di incanti.



Bino Sanminiati



Mario Tobino

10. MARIO TOBINO

*La gelosia del marinaio*

(Racconti)

Un volume di pagine 212 L. 30

Un lirico senso della vita libera e marinara; un'ebbrezza di impressioni e di ricordi che si traduce in freschezza di espressioni e di stile; ecco le doti essenziali di questo libro, col quale il giovane poeta si afferma temperamento singolarissimo di narratore.

\*

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconti) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo) " 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note) " 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* " 20
5. GIANI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) " 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* " 25
7. CARLO LINATI, *Apriletti* (poesie e commedie) " 30
8. MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra ed altri saggi* " 35

TUMMINELLI - ROMA, CITTÀ UNIVERSITARIA

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c. c. postale 1/24.910

# Tumminelli Editore

VIALE UNIVERSITÀ, 38 - ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA



Prigionieri anglosassoni catturati dalle nostre truppe in Africa Settentrionale (R. G. Luce - Aldanesa)

# LA SOLIDARIETÀ DEL TRIPARTITO

**LE RESPONSABILITÀ DI ROOSEVELT — IL MESSAGGIO DEL CONTE CIANO AL GIAPPONE — UNA COSTATAZIONE DI LORD CRANBORNE — UNA SECCA RISPOSTA DI CURTIN A CHURCHILL — PROTESTE TURCHE PER UN DISCORSO DI EDEN — GLI ARRUOLAMENTI DEGLI ITALIANI NELLA TUNISIA — UN DISCORSO DI FRANCO — UNA PROTESTA SVIZZERA A LONDRA ED UNA DI NAHAS PASCIA A WASHINGTON — LA FAME NELL'IRAN**

L'11 dicembre si è compiuto un anno dalla dichiarazione di guerra dell'Italia e della Germania agli Stati Uniti, e dalla firma del patto di alleanza tedesco-italo-nipponico. In tale occasione la Maestà del Re Imperatore, il Duce, il Führer hanno inviato fervidi messaggi augurali all'Imperatore del Giappone, al Primo Ministro e al Ministro degli Affari esteri nipponici. Anche i Ministri degli esteri, Ciano e Ribbentrop, hanno trasmesso al Ministro nipponico Tani, messaggi bene auguranti. In pari tempo la Maestà del Re Imperatore, il Duce e il Ministro Ciano hanno trasmesso al Führer e al Ministro Ribbentrop telegrammi di voti, per la vittoria comune e il Führer ha inviato telegrammi alla Maestà del Re Imperatore e al Duce, come Ribbentrop ha espresso al Ministro Ciano la sicurezza incrollabile di una fratellanza d'armi e di destino vittorioso, indissolubile.

Aveva detto Mussolini nel discorso dal balcone di Palazzo Venezia l'11 dicembre dell'anno scorso che né l'Asse né il Giappone avevano voluto l'estensione del conflitto. La responsabilità di tale estensione andava attribuita unicamente a Roosevelt: «Un uomo, un uomo solo, un autentico e democratico despota, attraverso una serie infinita di provocazioni, ingannando con una frode suprema le stesse popolazioni del suo paese, ha voluto la guerra e l'ha preparata giorno per giorno con diabolica pertinacia».

Ad un anno di distanza tale verità va ricordata e ripetuta contro le menzogne della propaganda anglosassone che tenta di ingannare l'opinione pubblica mondiale sulla questione delle responsabilità. Tanto più che nel corso di quest'anno tale verità ha ricevuto nuove, ineccepibili prove.

E' apparsa sempre meglio l'azione di sobillazione e di incitamento alla guerra, spiegata dai rappresentanti diplomatici di Roosevelt, in particolare da Bullitt che, in nome del Presidente di Washington, prometteva tutti gli aiuti possibili e tutti i possibili appoggi degli Stati Uniti alle democrazie, qualora fossero venute in conflitto con gli Stati totalitari.

Questa azione della diplomazia americana, che assume, fra l'altro, aspetti accentratamente demagogici, se a Parigi e a Londra si svolgeva in modo aperto e palese, nell'Europa centrale e nei Balcani operava nel più assoluto segreto.

Nessun dubbio che l'opera di Roosevelt contribuì in modo decisivo a creare quegli stati d'animo che dovevano fatalmente portare alla guerra e contribuì ad incoraggiare quelle intransigenze assurde che resero impossibile qualsiasi mediazione.

Nel discorso pronunciato al Reichstag l'11 dicembre dello scorso anno, il Führer dal canto suo dimostrò il carattere assolutamente irrilevante della questione del corridoio polacco, causa determinante del conflitto, e si domandò come potevano spingersi al rifiuto della Polonia ad aderire a qualsiasi compromesso e il suo atteggiamento decisamente provocatorio. La risposta a tale interrogativo la poté dare lo stesso Führer, in base ai documenti venuti in possesso del Reich: la Polonia cedette alle suggestioni dell'Inghilterra. Ma l'Inghilterra consigliava alla Polonia l'assoluta intransigenza, perché sapeva di poter contare sull'appoggio incondizionato di Roosevelt, che all'ultimo momento non mancò di far sentire la sua voce presso il governo di Varsavia, già decimamente avviato del resto sulla via della catastrofe.

Scoppiata la guerra, voluta dall'Inghilterra e dalla Francia, con la piena complicità della Casa Bianca, Roosevelt, come ben si ricorda, assunse immediatamente una posizione di vero e proprio belligerante. I suoi furono uno dopo l'altro gesti di vera e propria guerra, che culminarono nella legge sui «prestiti e

affitti» ed ebbero la definitiva sanzione nell'abrogazione dell'atto di neutralità.

Se in questa studiata azione Roosevelt obbedì alla suggestione della potente coalizione plutocratica e giudaica, alle ideologie massoniche, irriducibilmente avverse ai regimi totalitari, non per questo dimenticava le mire dell'imperialismo nordamericano, che medita di sostituirsi a quello britannico nelle privilegiate posizioni dell'Atlantico, del Pacifico e dello stesso Oceano Indiano.

Alle provocazioni che mettevano a dura prova la pazienza dell'Asse, Roosevelt aggiunse quelle contro il Giappone, al quale, da ultimo, non esitò a porre condizioni ultraggiose che equivalevano ad una richiesta di capitolazione di fronte alla Cina, agli Stati Uniti, all'Inghilterra e a tutti i suoi nemici e concorrenti.

La pronta reazione del Giappone portò a quella estensione del conflitto, che trasformò la guerra europea in guerra mondiale. Come proclamò il Duce nel discorso già ricordato, il Tripartito diventò una alleanza militare, che schiara intorno alle sue bandiere 250 milioni di uomini «risolti a tutto pur di vincere».

A distanza di un anno, l'unità del Tripartito si è sempre più rafforzata, mentre la coalizione nemica dà segni evidenti di discordia.

Non avrebbe potuto essere diversamente. Come ha ricordato il Ministro Ciano nel messaggio diretto





l'11 dicembre al popolo giapponese, il Tripartito, strumento potente della collaborazione militare fra l'Italia, la Germania e il Giappone, non era stato stipulato con fini offensivi, ma solamente con lo scopo di definire il bisogno essenziale dei tre popoli lasciati senza spazio e senza respiro, chiusi fra avere egemonie. Il Patto nella sua primitiva genesi non avrebbe voluto raggiungere altro che «un'equa comprensione e un'attiva reciproca solidarietà».

Se tale scopo chiarificatore e protettivo è fallito — ha perseguito il Conte Ciano nel suo messaggio — ciò si deve soltanto all'atteggiamento delle potenze anglosassoni, che hanno ostinatamente precluso ogni possibilità di conciliazione. Comune è quindi in Europa e in Oriente la genesi della guerra attuale, comuni le finalità, comune la ferma volontà di vincere. A dodici mesi dal suo intervento, il Giappone registra con legittima fierezza una lunga serie

proposito dell'immane vittoria.

Come ha riconosciuto Lord Cranborne parlando a Londra a nome di tutto il governo (10 dicembre) le incursioni della R.A.F. sulle città del nord d'Italia non hanno inciso in alcuna maniera su questa adamantina superficie dello spirito italiano. «Non esiste — egli ha detto — ancora alcuna incrinatura nel morale del nemico e tutto porta a prevedere una lunga guerra».

Si potrebbe forse dire che la campagna degli avversari dell'Asse sia altrettanto coerente e fusa in profondità? C'è da dubitarne. In occasione del primo anniversario dell'entrata in guerra del Giappone, il Primo Ministro inglese ha inviato (7 dicembre) al Primo Ministro australiano, Curtin, un telegramma con le consuete parole di incoraggiamento e di congratulazione. Per tutta risposta, Curtin non ha fatto altro che mettere in evidenza l'aiuto ricevuto dagli Stati Uniti d'America

per kemalista, a cominciare dai giornali filo-britannici, che non si sono mostrati meno impressionanti degli altri, è insorta unanime. Il noto giornalista Yalcin, avversario dell'Asse e particolarmente dell'Italia, ha scritto nello *Yeni Sabah*: «Eden ha detto vagamente che tutti i paesi dovranno avere la loro parte nel mondo ma l'esercito sarà monopolizzato dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti e dalla Russia. Chi veglierà allora perché l'una o l'altra di queste potenze adempia coscientemente al suo compito? Lungi dall'aver risolto i problemi post-bellici le parole di Eden non possono fare altro che aumentare l'ansia che regna al riguardo dei popoli piccoli e medi».

Mentre così la politica delle plutocrazie tradisce i suoi propositi imperialistici per l'indomani, suscitando diffidenze e avversioni, i popoli dell'Asse allargano e corroborano le loro potenzialità di vittoria.

vista nella polemica con Washington, il Governo britannico ha chiamato nella polemica anche la Russia dei sovietici, tentando di farsene un'alleanza da opporre a Roosevelt e alla sua politica concertata con i banchieri di Wall-Street.

La polarizzazione delle forze si fa, pertanto, sempre più netta e recisa. A Madrid, parlando (8 dicembre) nella solenne seduta costitutiva del terzo consiglio nazionale della Falange, il Caudillo ha pronunciato frasi di limpido e inequivocabile significato: «Noi — egli ha detto — non apparteniamo ad un mondo diverso dall'europeo. Siamo perciò contro gli imperialismi commerciali e il capitalismo finanziario. Il genio di Mussolini ha creato la rivoluzione fascista nel dopoguerra italiano. Quanto di giusto ed umano voleva il popolo italiano è stato realizzato dal Fascismo dopo le negazioni della pace di Versailles. Un fenomeno sociale con l'aggiunta del nazionale, ecco in sintesi che cosa è stata la rivoluzione fascista. L'ipocrisia dei vecchi sistemi ha determinato la nascita delle dittature. Anche la Spagna ha una sua rivoluzione in atto. Poiché la Spagna ha condotto la sua battaglia contro il comunismo, la presenza della Spagna è un aspetto del movimento di insurrezione d'Europa. Contro l'alleanza demoliberale col comunismo rosso vi è un mondo in marcia e guai a chi tenti fermarlo. I nostri nemici hanno tentato tutto contro di noi, ma noi ci sappiamo liberare dai vecchi concetti di un mondo che consideriamo finito».

Il discorso del Caudillo ha indicato, così, a tutti i popoli l'esatta posizione della Spagna ed ha dimostrato quanta strada abbiano fatto i principi di cui Mussolini è stato il primo assertore, i principi che saranno la legge del mondo di domani.

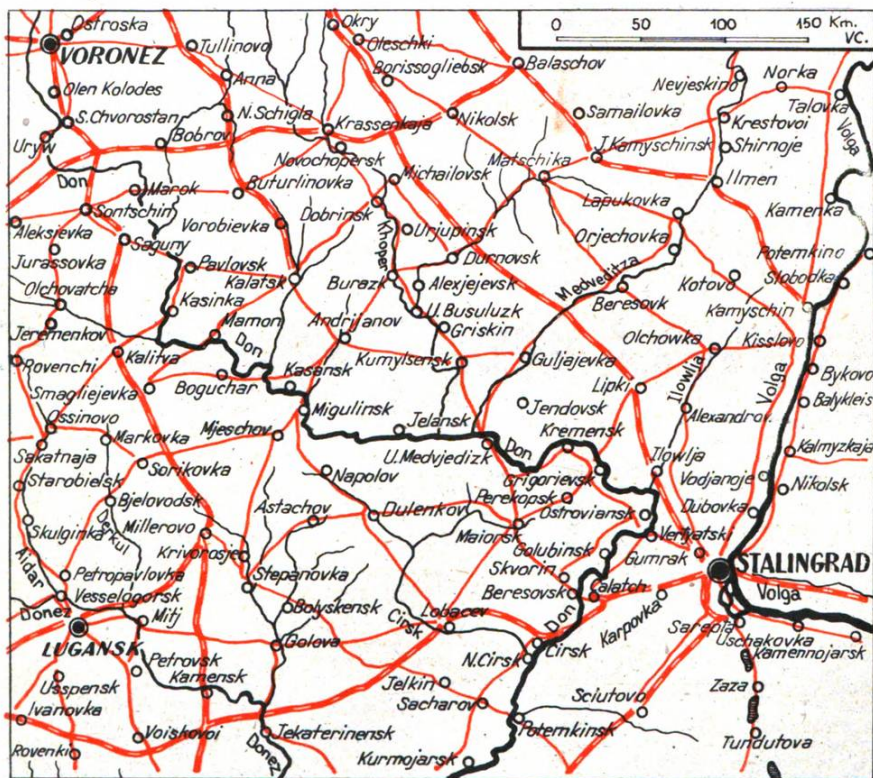
Mentre il mondo, che ha nell'Asse l'espressione ideologica e il simbolo operante, allarga sempre più la zona della sua morale efficienza, contro le plutocrazie democratiche e i loro metodi, si addensano le proteste e le impazienze insurrezionali.

Da Berna (9 dicembre) è partita ancora una volta una protesta vivissima per le nuove gravi violazioni dello spazio aereo svizzero commesse dagli aeroplani della R. A. F. Dal Cairo è partita (12 dicembre) una lettera di Nahas Pascia, Capo del Governo egiziano, al Presidente Roosevelt, con cui si protesta contro la presenza di truppe americane nella Valle del Nilo senza che nessun accordo sia stato mai trattato in proposito fra il Governo egiziano e il Governo americano e senza che mai sia stato richiesto il consenso dell'Egitto.

E laggiù, nella capitale dell'Iran, la vecchia terra di confine fra il Vicino Oriente e l'Asia centrale, truppe inglesi han dovuto occupare la capitale per soffocare la serpeggiante rivolta contro il governo fantoccio presieduto da Kavam Sultàn che non è riuscito a provvedere alle più elementari e improrogabili esigenze alimentari della popolazione.

Si vede nel fatto quale sia il risultato dell'inavvenza britannica: porta la fame e fra gli affamati instaura il suo regime militare.

Si direbbe che gli inglesi siano, dove arrivano, i gendarmi della carestia.



L'area del Don e il settore di Stalingrado.

di successi, che sono garanzia sicura dell'ulteriore svolgimento favorevole della guerra in Oriente e della vittoria finale».

Chiudendo il suo messaggio il Ministro degli Esteri italiano ha ricordato il solenne incitamento col quale il Duce ha concluso il suo recente discorso quando ha, con irresistibile efficacia oratoria, proclamato che sono i morti che comandano con voce imperiosa di combattere fino alla vittoria e che alla voce dei morti non si può non obbedire.

Mai, infatti, come ora la campagna morale dei popoli dell'Asse in guerra si è rivelata altrettanto solida e infrangibile nel comune

ca, elogiando, «il coraggioso tentativo statunitense di espellere i giapponesi dalle Salomone».

Si direbbe che lo sgancimento dell'Australia dal Commonwealth britannico sia già in atto.

Né, a quanto pare, l'Inghilterra anche quando parla del dopoguerra, trova accenti capaci di stringere intorno a lei i vincoli dei Domini o di guadagnare la fiducia e le simpatie dei neutrali. Avendo Eden, in un suo pubblico discorso, affermato che dopo la guerra i soli ad essere armati dovranno essere, di diritto, gli inglesi, gli statunitensi e i bolscevichi, grande scalpore si è, ad esempio, sollevato in Turchia. La stam-

Nella regione tgnisina, occupata da truppe italo-tedesche, gli italiani sono stati chiamati alle armi, in mezzo all'entusiasmo pubblico. E' un numero ragguardevole di figli della grande Italia, che ha veduto appagato il proprio desiderio di dare il proprio braccio in difesa della Patria, di contribuire con tutte le migliori energie alla vittoria dell'Asse.

Dall'altra parte, l'affare Darlan si è andato costituendo elemento di sempre più profondo dissenso fra gli imperi anglosassoni in lotta per le imposizioni delle loro diverse influenze e dei loro quasi opposti interessi.

Per rafforzare il proprio punto di



È stato il pietoso episodio della ripartizione francese a darci la misura e le forme d'un altro fenomeno: quello della evidente e crescente differenza di vedute e di metodi tra l'anglosassoni-britannico e l'anglosassoni-americano. Da una parte, Darlan, non soltanto uomo di Eisenhower ma esponente del collaborazionismo ex Vichy con chiunque risulti il vincitore di questa guerra, Darlan ha puntato sulla carta americana soltanto al momento in cui questa carta gli è sembrata acquistasse maggior valore. Dall'altra parte, de Gaulle, fermo sulle posizioni tradizionali: l'alleanza franco-inglese tuttora vivente ed operante. In fondo, sulla scialba scena dove si rappresenta questa inverosimile commedia politica, l'ortodossia di Laval che rivendica, con frasi di circostanza, una dirittura di pensiero e d'azione che nessuno ha voglia di riconoscergli. Tutto questo, considerato sotto un particolare aspetto, mostra apertamente una cosa: che le forze del mondo vanno schierandosi non più su due ma su tre scacchieri differenti ed opposti. Nel primo sono i popoli che aderiscono al Tripartito e che hanno apertamente dichiarato il loro rinnegamento del passato ed il loro desiderio di costruire un nuovo ordine di vita; nel secondo, in perfetta antitesi, è acquartierato l'antico tradizionalismo britannico. L'Inghilterra conservatrice, anche in talune fazioni che apparirebbero per motivi di politica interna più avanzate, schiera tutte le sue possibilità per la difesa dell'impero, dell'ordine inglese, della sterlina e della mentalità puritana. Mai l'aggettivo di totalitario è stato meglio applicato ad una guerra quale quella sentita e combattuta dal Regno di Re Giorgio: guerra in cui si giocano le posizioni fondamentali e dalle quali dipenderà un intero avvenire. Resta il terzo gruppo; ed è il più interessante per le strane combinazioni ideologiche e forse politiche alle quali dà luogo. Intendiamo parlare dell'americanismo; cioè di quella forma imperiale dilagante la quale fornì ultimamente la sorpresa dell'articolo di *Life* in cui si palesava tutto l'atteggiamento critico contro il conservatorismo inglese e si gettava una nuova luce sulle vere intenzioni di questa aggressione ideale venuta dall'altra sponda dell'Atlantico.

## DOTTRINE ANTITETICHE

L'antagonismo anglo-americano non è di data recente: esso ha provocato negli ultimi anni un'interminabile serie di discussioni che la guerra doveva risuscitare ed acuire. Gli americani non si sentono dissociati dal ceppo anglo-sassone; anzi, se ne ritengono i rappresentanti più puri: secondo una frase corrente, *li figli che valgono più dei loro genitori*. Ecco, quindi, che il loro progressismo si urta contro l'inerzia conservatrice degli inglesi. Essi non vogliono combattere affatto *to hold the British Empire together*, cioè per conservare integro l'impero britannico, per la semplice ed autorevole ragione che ritengono di dover direttamente assumere il dominio



L'opera di risanamento agricolo nell'Ucraina occupata: una coltivazione di cavolfiori (R.D.V.).

FRONTI INTERNI

# "UN SECOLO AMERICANO"

mondiale. Il *Commonwealth* deve essere costretto a scindersi; ed i più vicini, come Canada ed Australia, riparare all'ombra della bandiera stellata. Il cosiddetto blocco delle Nazioni Unite non potrebbe essere che un blocco organizzato e diretto dall'America, autoconsiderata una forza più giovane e più dinamica. Come in guerra, la prudenza strategica degli inglesi è sormontata dalla baldanza offensiva, quando può estrinsecarsi, dei soldati statunitensi, così in pace il reazionarismo britannico è nettamente contrastato dal riformismo americano. In poche parole, l'America avverte l'impossibilità di offrire ai popoli il ripristino puro e semplice delle vecchie formule democratiche e degli antichi nazionalismi di tipo wilsoniano e pretende di compiere un esperimento su vastissima scala. Si tratta della più colossale imposizione ideologica, escogitata all'ombra della libertà: un americanismo che è presentato come l'antidoto del Fascismo e del Nazionalsocialismo e che dovrebbe ingoiare le inebelli formule conservatrici.

Che cosa è, dunque, questo americanismo che viene agitato e presentato da tutta una propaganda ad hoc, ben diversa e ben più complessa di quella organizzata a Londra? È il fallimento della concezione individualista, quale venne immaginata dal liberalismo, e la sua sostituzione non dal concetto di Stato — come nelle teorie dei paesi totalitari — ma da quello di massa. La massa, il gruppo, l'aggregato di individui è ciò che conta: donde l'adozione della dottrina del *to be or service*; del *service*, oltre la propria cerchia, la società intera. Questa speciale forma di collettivismo trova il suo esponente massimo nel *trustism*, addizione e coesione di interessi singoli, allo scopo di far leva sullo Stato ed indirizzarlo ai propri voleri. Il *trustism* è mosso in guerra contro tutti gli immigrati di recente: così si spiega, per esempio, la lotta aspra ed intollerante condotta contro gli italiani, accusati, e non a torto, di essere poco assimilabili.

Di qui, la barriera razziale, ricorda- ta dal Duce nell'ultimo discorso; di qui le porte stagne chiuse dinanzi al pericolo dell'eterogeneità etnica portata dal flusso migratorio. Di qui tante tipiche e nevropatiche manifestazioni che hanno colpito e meravigliato gli europei e scavato un abisso dottrinario tra gli inglesi ed i loro degeneri figliuoli. Si fa strada, intanto il macchinismo, quel macchinismo che abbiamo visto disegnato come indice di potenza, come il vero non plus ultra della dominazione e della ricchezza. Lucien Romier, custode del vecchio spirito europeo, si domanderà stupefatto a che cosa tenda tutto questo: occorre affermare la supremazia dello spirito e sottrarre l'individuo alla meccanizzazione; bisogna servirsi della macchina, non asservire l'uomo alla macchina cercando esclusivamente in essa il segreto di una civiltà. Ma è parola vana. Le ricchezze dell'Africa, le ricostruzioni europee dopo la guerra, i vasti territori della Russia finalmente «alleata» non fanno che presagire ai gruppi organizzati che dominano la vita americana un trionfo della macchina spinto fino al parossismo, per attuare il nuovo tipo di civiltà che è a base dei loro sogni.

## UN ASPETTO SINGOLARE

Il più singolare di tutti gli aspetti di questo fenomeno è un certo ponte gettato verso la Russia bolscevica. E' nota la resistenza di talune sfere americane ad un incontro con i metodi rossi; ma questa resistenza ha potuto dirsi localizzata nei gruppi a tendenza cattolica i quali vedevano di malocchio lo stabilirsi di affinità così discordanti dalla loro concezione religiosa, morale, sociale. Nelle sfere dell'americanismo puro le cose sono andate diversamente. Non è nuovo l'interesse degli Stati Uniti per le faccende di Russia e, soprattutto, per le possibilità offerte al macchinismo da quella immensa zona. Teodoro Roosevelt, colui che aveva così abilmente giocato il Giappone nella pace del 1905, scriveva nel 1917 le seguenti parole:

La distruzione della Russia non è cosa verosimile, ma se fosse possibile costituirebbe una spaventosa calamità. Gli slavi formano un popolo giovane, saturo di energie latenti, finora non sviluppati per cause diverse con la stessa rapidità che si constata nei popoli dell'Europa centrale ed occidentale. Essi hanno ormai raggiunto un grado di civiltà che assicura, e rende desiderabilissimo per il benessere del mondo, un maggiore e rapido progresso avvenire. E' solo necessario che la Russia si liberi di quello spirito assolutista che l'ha pervasa durante i lunghi secoli di dominazione mongola. Essa farà allora ciò che nessun'altra razza potrà fare, con sommo interesse e vantaggio di tutti i popoli che parlano l'idioma inglese.

E' chiaro e manifesto, senza bisogno d'ulteriori commenti, l'accostamento del pensiero statunitense ai problemi del divenire russo. Allo stato attuale, è evidente il tentativo di conciliazione tra i democratici-capitalisti e gli ideali social-comunisti, tentativo rilevato e sottolineato anche in sfere neutrali. E' soltanto della scorsa settimana l'accento (v. articolo nel N. 49) alla stranezza della collaborazione nel Medio Oriente tra americani e bolscevichi. Oggi è possibile

insistere ancora su questo argomento e cominciare a considerare una intesa russo-americana come il portato di un'affinità lontana ma tuttavia trasparente. Un ponte sembra essere stato gettato tra le due concezioni; non soltanto basato sul transeunte interesse di vincere la guerra ma su quello permanente di tentare, attraverso il macchinismo integrale, di risolvere i comuni problemi ai due paesi e di dare la definitiva spinta all'industrializzazione che dovrebbe mettere in moto il sistema ricostruttivo del dopoguerra.

L'ingresso della Russia, una volta che esso fosse precisato ed avvenuto, nel gioco mondiale della politica americana sarebbe un fatto notevolissimo; fatto che ridonderebbe a tutto discapito degli inglesi dal quale il vasto Impero sovietico sarebbe, di conseguenza, totalmente sganciato.

Ed allora? Il leone britannico ha probabilmente commesso la più grande imprudenza della sua vita, permettendo che gli Stati Uniti accorressero in sua difesa; ma se questo non fosse avvenuto, prima con i rifornimenti poi con i soldati, probabilmente a quest'ora l'impero di Sua Maestà Graziosa non esisterebbe più. Le fatali conseguenze del crollo francese si fanno sentire: la Francia non ha portato fortuna ad alcuno nel suo tragico errore.

L'espansione imperialista degli Stati Uniti domina e soffoca oggi ogni fattore diverso. La collaborazione inglese s'urta contro difficoltà dottrinarie e sistemi pratici. E' facile osservare come gli americani prendano ovunque la mano ai loro alleati, nella speranza di preparare quel secolo forgiato a loro immagine e somiglianza nel quale il collettivismo dei gruppi dovrebbe dominare incontrastato il mondo. Le linee di questo programma sono in antitesi con la vecchia guardia del classico *home* britannico: questa impietosa milizia s'accorge, troppo tardi, che la restaurazione preparò un giorno la più clamorosa delle rivoluzioni.

RENATO CANIGLIA





# PRIMI SUCCESSI DELL'ASSE IN TUNISIA E CONTRATTACCHI VITTORIOSI IN RUSSIA

**SUCCESSI DELL'ASSE IN TUNISIA  
AUMENTATA PRESSIONE AVVERSA-  
RIA IN CIRENAICA — ANCORA AT-  
TACCHI SOVIETICI IN RUSSIA — CON-  
TROFFENSIVA TEDESCA NEL SET-  
TORE DI TOROPEZ ED ACCERCHIA-  
MENTO DI FORZE SOVIETICHE  
FISIONOMIA DELLA SITUAZIONE  
GENERALE SUL FRONTE SOVIETICO  
NEL PACIFICO**

La reazione dell'Asse contro il tentativo anglo-sassone di riprendere la iniziativa in Africa Settentrionale continua ad esplicarsi in tutto il suo vigore. Mentre nei porti dell'Algeria e lungo le rotte che adducono ad essi le forze subacquee ed aeree seguitano ad infliggere al nemico perdite di navi, di uomini, di materiali, sul suolo tunisino si vanno rendendo più frequenti gli scontri tra gli elementi avanzati delle opposte formazioni moto-meccanizzate, con costante successo per quelle dell'Asse.

Così, dopo che le forze italo-tedesche si furono affermate sul nodo stradale e ferroviario di Tebourba, una puntata di mezzi blindati avversari ad occidente di esso fu respinta, ed alcuni carri armati rimasero distrutti; in combattimenti locali, quindi, reparti nostri e germanici occupavano alcune posizioni, causando agli anglosassoni la perdita di 33 carri armati, nonché di numerose autoblindate e di pezzi anticarro. L'aviazione dell'Asse, intervenuta nella lotta, incendiava numerosi altri mezzi blindati, e batteva,

con efficacia, nodi stradali e ferroviari nelle retrovie avversarie. Le occupazioni realizzate con i combattimenti anzidetti, infine, venivano ulteriormente estese, con rinnovati attacchi di carattere locale.

Un tentativo avversario di riprendere le posizioni perdute veniva respinto e costava al nemico perdite notevoli di carri armati e cannoni.

Nella regione siriana, la situazione si era mantenuta negli ultimi giorni sostanzialmente immutata; il giorno 12, però, il nemico prendeva ad esercitare una forte pressione sulle nostre linee senza accorgersi di essere stato prevenuto da un'ardita manovra in cui l'iniziativa è stata mantenuta dai comandi dell'Asse.

Il quadro operativo, nello scacchiere europeo orientale non ha mutato, nel corso dell'ultima settimana, la sua fisionomia generale, per quello che riguarda i settori meridionali: i Sovietici, cioè, hanno seguito a lanciare qua e là attacchi insistenti, senza conseguire gli attesi risultati.

Nella regione caucasica, le truppe bolsceviche hanno ripetutamente tentato di strappare ai Tedeschi una forte testa di ponte che questi avevano costituito nell'ansa del Terek, fra le città di Eleotovo, Procladnia e Mozdok, ma tutti gli attacchi sono stati respinti. Le forze tedesche si sono, anzi, consolidate, attorno a Malgobek, località che trovandosi al centro di quella testa di ponte, raggiungendo così le prime sorgenti petrolifere della regione di Grozny, e

vi tengono efficacemente testa a tutti gli sforzi dei bolscevichi per ricacciarle.

Anche nella zona tra Don e Volga i Russi non hanno desistito dai loro attacchi, ma con esito puramente infruttuoso, poiché truppe tedesche ed italiane li hanno sistematicamente respinti.

Sul fronte del Don, anzi, reparti di truppe di assalto italiani ed ungheresi si sono spinti sulla riva opposta del fiume, attaccando di sorpresa le posizioni nemiche, distruggendo parecchi fortini, annientandone i presidi e catturando armi e prigionieri.

L'azione di reparti italiani è stata qualche cosa di più che un semplice colpo di mano, ed ha dato occasione alla stampa tedesca di mettere in luce le particolari difficoltà della lotta lungo lo sbarramento del medio Don ed il valore con cui le truppe italiane le affrontano e le superano. «E' una guerra — scrive, ad esempio, il corrispondente di guerra Ernsh Veidt — dura, piena di sacrifici, quella che si combatte sul Don. Benché i tentativi nemici per passare il fiume mantengono in questa fase un carattere locale e non siano solitamente condotti con forze superiori a qualche battaglione, essi esigono dalle truppe italiane di guardia lungo il Don una continua e sfiante vigilanza. E' di notte che il nemico svolge questi suoi tentativi; ogni volta che la visibilità è ostacolata dalla nebbia, i Sovietici non esitano ad attaccare... Questi nostri

magnifici camerati sanno quale sia l'importanza delle posizioni loro assai fidate; sanno che di qui si protegge il fianco delle forze impegnate sul fronte di Stalingrado e si garantisce la sicurezza necessaria alle truppe schierate nella regione caucasica. Alpini e bersaglieri, fanti ed artiglieri, cavalleggeri e soldati addetti ai servizi, tutti i combattenti italiani compiono il loro dovere con la più eroica consapevolezza delle responsabilità che loro incombono».

Ma dove la fisionomia della lotta è profondamente mutata, è nel settore settentrionale.

Qui, com'è noto, i Sovietici avevano tentato di compiere un grande sforzo offensivo nel settore fra Toropec e Kalinin; senonché i Tedeschi, dopo essere riusciti ad arginare l'unico tentativo avversario, sono passati al contrattacco: fanterie e forze corazzate germaniche hanno attaccato e bruciato impetuosi le forze avversarie, sfondando per largo tratto e riuscendo a chiudersi entro una sacca — il cosiddetto nerbo di truppe bolsceviche.

Questa parola «sacca» non ricorreva da più tempo nelle informazioni militari tedesche; oggi, invece, si trova qualche analogia tra quanto sta avvenendo a Toropec e quanto avvenne l'anno scorso nel settore di Charkov, per il modo soprattutto con il quale l'accerchiamento è stato realizzato. Da parte tedesca, però, non si manca d'ammonire che non bisogna attendersi dagli esiti contingenti risultati di operazioni enormi come quelli che si poterono raggiungere a Charkov, perché i Russi hanno imparato anch'essi a evadere dalle trappole, abbandonando, se necessario i materiali, spezzando quelli più pesanti, e cercando, e frazionando le forze in minute unità e col consentire loro movimenti per quanto possibile autonomi, di salvare gli uomini; poiché sembra che questi il Comando sovietico pensi



non poter fare più lo sperpero pazzesco d'un tempo.

Nella giornata dell'11 il nemico lanciava un fortissimo attacco in direzione di Rsew, con il chiaro intento di porre qualche riparo alla situazione estremamente sfavorevole venutasi a creare nel settore di Kalinin-Toropez. Partendo dalle posizioni a sud del settore di Rsew, le forze bolsceviche puntavano contro la linea ferroviaria che unisce quel caposaldo a Viasma; le forze germaniche, dopo aver contenuto una prima irruzione nemica, movevano al contrattacco, riuscendo a distruggere in poche ore ben 170 carri

armati sovietici, altri 153 carri sono stati distrutti nel corso di ulteriori tentativi avversari. E' stata, questa, una delle più brillanti affermazioni: colte dai nuovi reparti tedeschi, specializzati nella lotta anticarro e dalle loro nuove armi; ed intanto è emerso, sempre più nitidamente come lo schieramento germanico sia in grado di resistere a tutti i tentativi di sfondamento sovietici anche se appoggiati, come questa volta, da potenti concentramenti di carri armati. La massa avversaria, intanto, ch'era rimasta bloccata entro una zona delimitata da tre fiumi, è stretta sempre più da presso dalle divisioni germaniche, e la maggiore delle sacche in cui essa era stata racchiusa già è stata, col consueto metodo seguito dal Comando tedesco, ripartita in diverse sacche minori, in una delle quali è stato catturato l'intero stato maggiore di una brigata d'assalto sovietica.

In definitiva, si ha l'impressione che da alcuni giorni a questa parte il rapporto tattico che il nemico aveva ritenuto di poter stabilire in suo favore, puntando, anche questo anno, sui due fattori massa ed inverno, sia stato già profondamente alterato.

Non mancano, anzi, indizi che il nemico stesso si vada rendendo conto che la situazione attuale è molto diversa da quella dell'anno scorso. Si è potuto notare, infatti, nel corso dei più recenti combattimenti come il Comando sovietico manifesti un sempre più spiccato atteggiamento prudenziale, in tutti i settori, nei quali gli è dato prevedere che i Tedeschi possono, da un momento all'altro, passare al contrattacco. Preso tra l'imperativo categorico della offensiva ad ogni costo e la minaccia di contrattacchi avversari, il nemico preferisce rinunziare ai suoi grandi piani controffensivi, preoccupandosi piuttosto di non ricevere in pieno nuovi, duri colpi dall'avversario e subire altre perdite.

Le azioni offensive che i Sovietici, non ostante lo scotto gravissimo già

pagato per esse, seguitano a tenere accese qua e là, non solo hanno perduto in potenza ma, quel che più conta agli effetti della situazione generale, non rivelano più un vero e proprio legame operativo e costruttivo. Esse appaiono condotte, piuttosto, come azioni staccate, con il principale intento, destinato a sicuro insuccesso, di logorare e stancare l'avversario.

Certo è che le armate bolsceviche hanno dimostrato, ancora una volta, nel corso della recente controffensiva, la loro incapacità a capovolgere una situazione strategica; data l'entità dello sforzo da esse compiuto, è da ritenere ben difficile che possa quello sforzo essere rinnovato, durante l'inverno, con altrettanta potenza e con maggiori probabilità di successo; tanto più che i Russi non sono riusciti a sveltire i Tedeschi e le altre forze antibolsceviche dal terreno ove, con ingenti lavori e con l'esperienza tratta dall'inverno dell'anno scorso, sono state allestite le linee per lo svernamento.

\*\*\*

In occasione del recente anniversario dell'entrata in guerra del Giap-

pone, sono state riepilogate, a cura del Governo giapponese, le perdite inflitte agli anglosassoni nel corso del primo anno di operazioni; e si tratta di perdite veramente ingenti, tali da influire, indubbiamente sul grado complessivo di efficienza delle forze inglesi ed americane.

I Giapponesi seguitano, poi, a mantenere l'iniziativa delle operazioni in tutti i settori. Nei primi giorni di novembre, ad esempio, le forze imperiali, avanzando su tre colonne, hanno sbaragliato la quarta armata cinese, ch'era ammassata nella provincia dello Anhwei centrale, riuscendo in tal modo ad assicurarsi il controllo della ferrovia che congiunge la capitale Teng Pu con l'importante nodo strategico di Hopen. Una violenta battaglia, inoltre, si sarebbe accesa nello Yunnan nord-occidentale, e precisamente nella zona adiacente alla frontiera indocina-birmana. Una grossa formazione nipponica, che si fa ascendere ad almeno quattro divisioni, ha avanzato rapidamente verso nord, attaccando forti posizioni cinesi e superandole su largo tratto. La battaglia è appena iniziata, e perciò non è possibile prevedere gli sviluppi ch'essa po-

trebbe avere, nel caso che si spostasse verso la frontiera orientale dell'India.

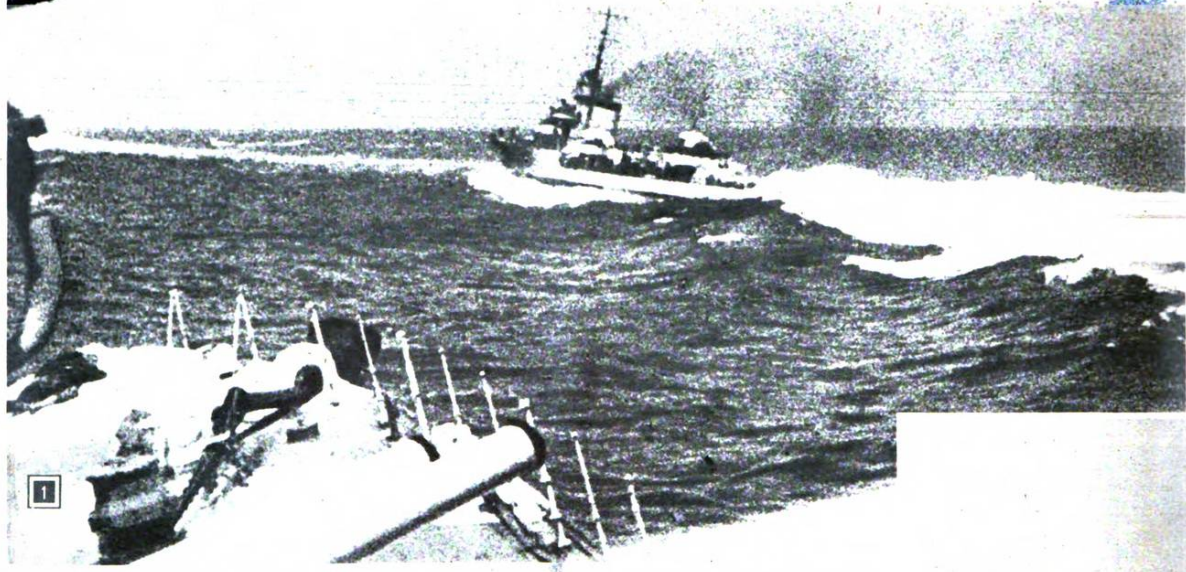
Anche nel settore della Nuova Guinea, infine, si seguita a combattere con particolare violenza attorno a Buna. I Giapponesi tengono continuamente impegnato il nemico, impedendo alle forze di Mac Arthur di realizzare progressi decisivi; quindi, non ostante i continui annunzi di prossimi grandi imprese nei mari e sulle terre d'oriente che si possono leggere nella stampa americana, la situazione generale nel Pacifico appare sempre tutt'altro che mutata in favore degli Anglosassoni.

## AMEDEO TOSTI

- 1) Alpini italiani in marcia sul fronte orientale (R. G. Luce) — 2) Carri armati in movimento (R. G. Luce - Des-senes) — 3) Artiglieria pesante maggiore sul fronte del Don (R.D.V.) — 4) Nozze cinesi automatiche in azione sul litorale africano (R. G. Luce - Mandolesi) — 5) Misera di prigionieri (R. G. Luce) — 6) Reparti germanici d'assalto prima dell'attacco ad un villaggio sovietico sul Terek (R.D.V.) — 7) Le mitragliatrici assicurano il possesso del terreno conquistato sulle sponde del Volga (R.D.V.).







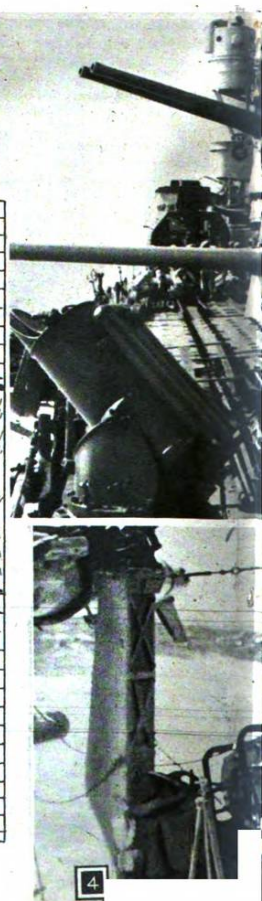
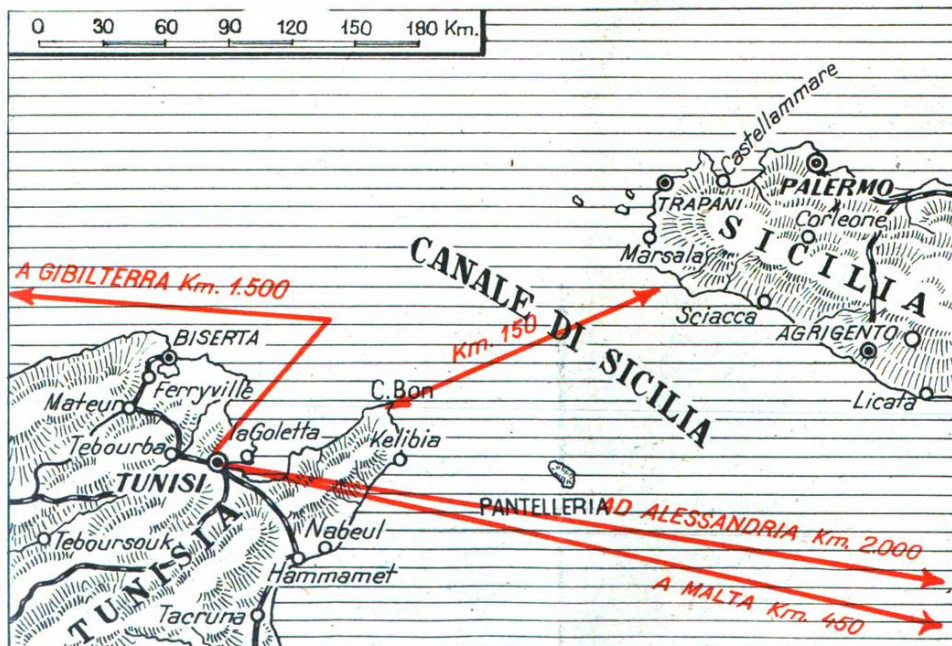
# LA NUOVA SITUAZIONE MEDITERRANEA

Compintasi ormai da diverso tempo la fase iniziale della impresa anglo-americana, cioè quella durante la quale gli anglo-sassoni hanno occupato il Marocco e l'Algeria e corrispondentemente le forze italo-germaniche hanno proceduto alla occu-

pazione della Tunisia, della Corsica, della Francia meridionale e infine della piazza marittima di Tolonè, la guerra è entrata in una fase nuova nella quale ogni eventuale resistenza o reazione francese appare ormai superata e fuori causa, mentre i bel-

ligeranti si fronteggiano direttamente in Africa, sul mare e nei cieli del Mediterraneo occidentale.

Questa nuova situazione creata dagli avvenimenti, quantunque prelude a nuovi e importanti urti che la potranno fare evolvere ulteriormente.





te, l'Inghilterra segna il trapasso da una fase della lotta ad un'altra, è apparsa negli ultimi tempi pressoché stabilizzata; per tale ragione e perché eserciterà una influenza dominante sui futuri sviluppi delle operazioni, è del massimo interesse esaminarla nella sua obiettiva realtà geografico-strategica.

Un fatto, innanzi tutto, attira l'attenzione: se gli inglesi e gli americani, portando innanzi i loro poderosi convogli, si fossero spinti fino alle coste africane del Canale di Sicilia e fossero riusciti a operare gli sbarchi a Biserta e a Tunisi, anziché a Orano e ad Algeri, nessuna contromano sarebbe più risultata possibile in quel settore alle Potenze dell'Asse e la stessa Tripolitania, attaccata anche di rovescio, sarebbe stata perduta.

Questo era ben noto agli anglosassoni: è evidente quindi che, se non hanno osato addentrarsi tanto nelle acque del Mediterraneo, ciò

vuol dire che il ricordo delle gravissime perdite subite nelle battaglie navali di Pantelleria e di Mezzo Agosto ha pesato e pesa ancora sulle loro decisioni, vuol dire insomma che non hanno avuto fiducia di riuscire in una impresa così ardua e così decisiva.

Questa considerazione fondamentale autorizza a concludere che, se pure la reazione navale offensiva agli sbarchi nemici sulle coste algerine è stata affidata ai soli sommergibili, tutte le altre forze navali, dalle motosiluranti al naviglio leggero, agli incrociatori, alle corazzate, hanno esercitato una fondamentale benché indiretta influenza sulla vicenda africana. Difatti il nemico ha preferito sbarcare in Algeria e marciare alla conquista della Tunisia per via di terra; ma quando si è affacciato alla frontiera tunisina e l'ha varcata si è trovato davanti le forze dell'Asse. Così, quella che sembrava la via più lunga ma più si-

gnificativa, si è rivelata la via più breve e la più sicura. La protezione aerea dei territori occupati.

In quanto al nostro traffico marittimo con la Tunisia, la sua maggiore sicurezza rispetto ai traffici di retti in Libia deriva da un complesso di evidenti ricorrenze geografico-strategiche: i percorsi sono brevi e si svolgono così vicino alla terraferma da rendere possibile scortare le navi per tutto il loro percorso con aerei da caccia; le navigazioni sono di breve durata e quindi costituiscono in certo senso delle sorprese per l'avversario, che ha meno tempo per l'esplorazione e la scoperta e per sferrare l'offesa in base alle indicazioni dei ricognitori.

Nel complesso quindi le difficoltà delle nostre comunicazioni con la testa di ponte nel Nord-Africa si possono considerare attenuate in conseguenza della occupazione della Tunisia. Tuttavia non bisogna nascondersi il fatto che il nemico sa esattamente come e dove si dovranno svolgere i nostri trasporti marittimi e che indubbiamente intensificherà e concentrerà in breve spazio tutti i suoi mezzi offensivi, e specialmente sommergibili e aerei, nelle acque fra la Sicilia, la Sardegna e la Tunisia. Corrispondentemente noi dovremo intensificare con tutti i mezzi il contrasto navale e antisommergibile e la reazione controaerea nella medesima zona, la quale, mentre conserva intera la sua funzione di porta di comunicazione fra i due bacini mediterranei che deve restare chiusa per il nemico, diventa al tempo stesso la porta dell'Africa che deve restare aperta per noi. Il controllo e la chiusura del Canale di Sicilia, nella nuova situazione, potranno divenire più perfetti ed ermetici di prima; ma per questo occorre consolidare le nuove posizioni e prevalere sulle nuove frontiere. Dal punto di vista navale e logistico, per quanto abbiamo obiettivamente esposto, sembra potersi concludere che questo risultato sia possibile, per quanto non scevro di difficoltà e di incognite.

Per completare il quadro logistico va notato infine che ai rifornimenti anglo-sassoni da compiere a così forti distanze non possono concorrere i trasporti aerei, i quali sono invece un ausilio di facile e immediato sfruttamento per i trasporti dall'Italia in Tunisia.

Esaminiamo ora le possibilità di contrasto ai traffici marittimi. In tutto il loro percorso atlantico i convogli anglo-sassoni sono accessibili alla offesa dell'arma subacquea oggi come in passato; nel percorso mediterraneo e durante le soste e le operazioni di disarmo nei porti algerini i piroscafi sono accessibili anche all'offesa aerea, sulla efficacia della quale si dovrà tuttavia fare un affidamento minore in avvenire, quando gli anglo-americani abbiano avuto il tempo di potenziare colle armi fisse e coll'aviazione da caccia

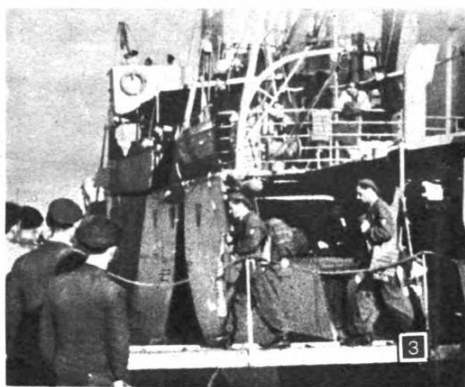
la protezione aerea dei territori occupati.

In quanto al nostro traffico marittimo con la Tunisia, la sua maggiore sicurezza rispetto ai traffici di retti in Libia deriva da un complesso di evidenti ricorrenze geografico-strategiche: i percorsi sono brevi e si svolgono così vicino alla terraferma da rendere possibile scortare le navi per tutto il loro percorso con aerei da caccia; le navigazioni sono di breve durata e quindi costituiscono in certo senso delle sorprese per l'avversario, che ha meno tempo per l'esplorazione e la scoperta e per sferrare l'offesa in base alle indicazioni dei ricognitori.

Nel complesso quindi le difficoltà delle nostre comunicazioni con la testa di ponte nel Nord-Africa si possono considerare attenuate in conseguenza della occupazione della Tunisia. Tuttavia non bisogna nascondersi il fatto che il nemico sa esattamente come e dove si dovranno svolgere i nostri trasporti marittimi e che indubbiamente intensificherà e concentrerà in breve spazio tutti i suoi mezzi offensivi, e specialmente sommergibili e aerei, nelle acque fra la Sicilia, la Sardegna e la Tunisia. Corrispondentemente noi dovremo intensificare con tutti i mezzi il contrasto navale e antisommergibile e la reazione controaerea nella medesima zona, la quale, mentre conserva intera la sua funzione di porta di comunicazione fra i due bacini mediterranei che deve restare chiusa per il nemico, diventa al tempo stesso la porta dell'Africa che deve restare aperta per noi. Il controllo e la chiusura del Canale di Sicilia, nella nuova situazione, potranno divenire più perfetti ed ermetici di prima; ma per questo occorre consolidare le nuove posizioni e prevalere sulle nuove frontiere. Dal punto di vista navale e logistico, per quanto abbiamo obiettivamente esposto, sembra potersi concludere che questo risultato sia possibile, per quanto non scevro di difficoltà e di incognite.

Nel complesso la nuova recente aggressione anglo-sassone ha creato una grave minaccia mediterranea ma ha pure offerto la via, attraverso la reazione delle Potenze dell'Asse e specialmente la occupazione della Tunisia, a sviluppi difensivi od anche controffensivi di grandissima importanza ed efficacia.

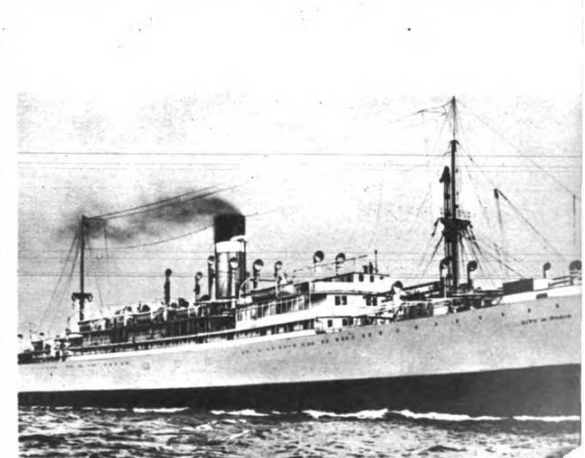
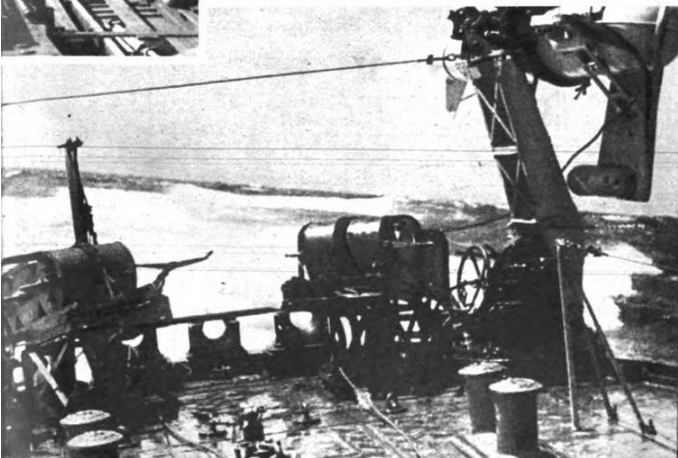
GIUSEPPE CAPUT



1) Pattugliando il mare (R. G. Luce) - 2) Nostra unità di scorta ai convogli diretti in A. S. (R. G. Luce) - 3) Durante lo sbarco a Biserta (R. G. Luce) - 4) Nella lotta contro i sommergibili (R. G. Luce) - 5) Il piroscafo britannico "Città di Parigi" di 10.902 tonnellate, di recente affondato nell'Oceano Indiano. (R. D. V.)

cura è diventata la meno sicura. E' sorto un nuovo fronte e con esso, da ambo le parti, è sorto il problema della sua alimentazione.

L'Inghilterra e gli Stati Uniti hanno indubbiamente la possibilità di dedicare a questa esigenza un tonnellaggio di gran lunga superiore a quello che possono impiegare l'Italia e la Germania per i loro trasporti verso l'Africa mediterranea. La crisi navale delle Potenze anglo-sassoni non va intesa in senso assoluto, ma in rapporto alle loro enormi esigenze. Le marine mercantili inglese e nord-americana rimangono pur sempre le maggiori del mondo e





# DALLE ACQUE ALGERINE A QUELLE PARTENOPEE

La battaglia nel Nord Africa francese prosegue con ritmo vigoroso nel suo triplice aspetto: consolidamento ed allargamento della nostra occupazione nel settore tunisino, lotta contro tutto il sistema fisso e mobile diretto ad alimentare la condotta di guerra e a dare incremento numerico e qualitativo alle forze del nemico, contrasto aereo vero e proprio, per assicurare un certo predominio alle proprie forze aeree, onde facilitare le operazioni su terra e su

mare. E' da credere che da parte nemica si cerchi di assicurarsi posizioni favorevoli, donde poi prendere le mosse per l'ulteriore sviluppo delle operazioni, quando lo strumento d'attacco sarà pronto nei suoi effettivi previsti e nel suo potenziamento di mezzi. Ci troviamo quindi in una fase in cui si cerca di trar vantaggio dalla sorpresa e ciò spiega anche il largo uso di paracadutisti fatto dal nemico in varie località tunisine.

Senonchè alla stregua dei fatti la sorpresa si è dimostrata inattuabile, perchè la reazione delle truppe dell'Asse si è dovunque dimostrata immediata e risolutiva. Ad agevolare il compito di queste ultime le forze aeree dell'Asse seguitano a prodigarsi senza soste.

L'avversario oppone a quest'intervento aereo l'azione della sua caccia e quella dei suoi bombardieri diretti a menomare l'efficienza del nostro schieramento terrestre, e duelli mo-

vimentati ne sono la conseguenza. In uno dei più importanti avvenuti nell'ultima settimana, l'avversario perdeva 6 « Douglas », 7 « Spitfires », 10 « Lockheed » ed 1 « Stirling ».

...

Ma dove la lotta aerea ha assunto e sempre più va assumendo caratteri d'implacabilità è nell'offesa ai porti ed alla navigazione nemica.

Il porto di Bona specialmente, per essere il più vicino alle nostre basi





cedi alle linee avversarie, è mèta costante dei nostri attacchi, che avvengono di giorno e di notte, col buono ed col cattivo tempo. Violenti incendi ed esplosioni caratterizzano quegli attacchi, durante i quali la caccia avversaria si mostra particolarmente accanita, senza riuscire peraltro ad impedire che la nostra scorta garantisca ai bombardieri ed aerosiluranti il pieno assolvimento delle loro missioni.

Oltre al porto di Bona, quello di Philippeville sperimenta con accennata frequenza la durezza dei nostri attacchi, che si rivolgono anche su tutti gli aeroporti della regione, tra i quali quello di Sonk-el-Haras e quello di Yoks-les-Bains.

Ma anche il porto di Algeri, nonostante la sua relativa lontananza dalle nostre basi, non viene risparmiato e nel pomeriggio del giorno 9 le navi che in esso si trovavano alla fonda furono mèta di un brillante attacco di tre nostri aerosiluranti.

Dalla metodica perlustrazione dei nostri ricognitori a largo raggio erano stati segnalati due piroscafi in navigazione al largo del Capo Corbela.

Tre nostri aerosiluranti del 105° Gruppo partirono subito per attaccarli, ma i violenti piovaschi e le nubi a fior d'acqua resero oltremodo difficile di poter individuare gli obbiettivi agli aviatori che, dopo aver lungamente perlustrato la zona della segnalazione avuta, dovettero convincersi che il persistervi approdava a nulla, tanto più che il tempo accennava a peggiorare.

Il dover rinunciare ad un buon colpo, dopo essere partiti dalla base con tante speranze, sembrò tuttavia un sacrificio troppo grande, per cui il comandante decise di cambiare obiettivo ed approfittando delle pessime condizioni atmosferiche, che avrebbero potuto favorire la sorpresa, prolungò il volo fino alla baia di Algeri, dove con ogni probabilità gli aerei avrebbero trovato da indirizzare utilmente i loro siluri. E la decisione presa ebbe in effetti il meritato premio.

Giunti al margine della rada, gli aerei intravidero fra la fischia caratteristica prodotta dagli aerosci di acque, due sagome di grossi piroscafi alla fonda. Trattavasi di un piroscato da 16.000 e di uno da 10.000 tonnellate. Due aerosiluranti attaccarono contemporaneamente il piroscato più grosso, piazzando tutti e due i loro siluri sulle sue fiancate ed il terzo diresse il suo ordigno al centro della nave da 10.600. L'attacco avvenne fulmineo con piena sorpresa del nemico che mai più pensava di essere attaccato con quella pioggia torrenziale, tanto più che la rada di Algeri era sufficientemente protetta, oltre tutto, dalla lontananza dalle nostre basi.

Tutti e due i piroscafi, che con ogni probabilità dovevano contenere materiale infiammabile e munizioni, furono visti saltare per aria dopo il violento scoppio dei siluri.

I velivoli poterono indugiarsi qualche minuto sulla zona, data la scarsa reazione contraria del nemico che era stato colto di sorpresa, quindi si affidarono alla rotta di scampo.

Senonché dall'aeroporto di Casa Bianca di Algeri, in seguito all'allarme, era partita una formazione di

cacciatori Curtiss P. 46, che si dettero ad inseguire gli attaccanti. I nostri si difesero magnificamente, riuscendo ad abbattere anche un Curtiss, indi approfittando di un esteso banco nuvoloso vi si tuffarono dentro, rompendo il contatto col nemico e costringendolo così a desistere dall'ulteriore attacco, tanto più che i nostri si allontanavano sempre più, ed a pieno motore, dalle coste algerine.

...

Nel territorio meridionale della penisola, sul quale da qualche giorno va registrata una recrudescenza d'incursioni offensive nemiche, la caccia ha potuto registrare alcune brillanti vittorie ottenute in pieno giorno contro formazioni di quadrimotori americani.

Nel tardo pomeriggio del giorno 12 mentre questi si trovavano nel cielo di Napoli vennero intercettati da nostri caccia, che l'impegnarono in una movimentata serie di duelli, durante i quali la perizia dei nostri e l'irruenza dei loro attacchi non tardarono ad aver ragione dell'avversario. Un quadrimotore venne abbattuto in fiamme e precipitò in mare a sud di Capri ed un altro s'inabissò nelle acque antistanti Castellammare di Stabia. Un terzo, duramente provato dalle raffiche dei nostri, intraprese la via del ritorno; per poco tempo però, perché all'altezza del gruppo montuoso del Cilento si vide costretto a non poter più proseguire sulla rotta ed a toccar terra nei pressi di Vallo di Lucania. Tutti e dieci i componenti del suo equipaggio furono catturati.

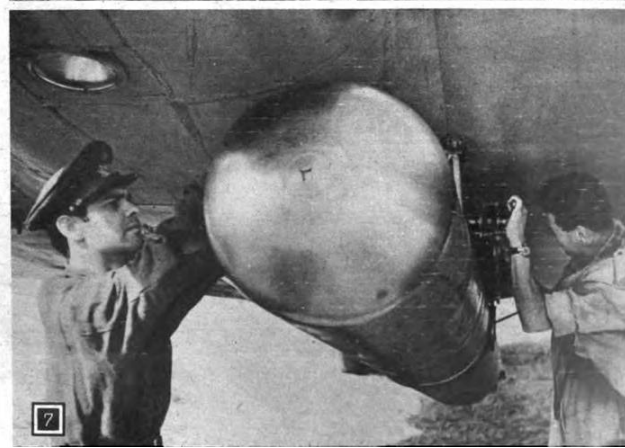
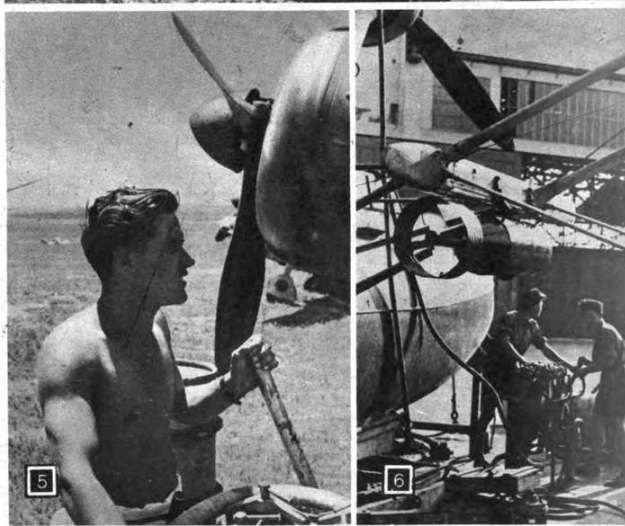
Nel Golfo di Napoli frattanto gli scontri si succedevano agli scontri e quattro altri quadrimotori venivano impegnati in duelli serrati e micidiali; uno di essi fu visto allontanarsi a bassa quota e scomparire verso la foschia dell'orizzonte, emettendo una lunga scia di fumo nero, il che induce a credere che molto difficilmente avrà potuto raggiungere la base lontana. Altri due quadrimotori furono abbattuti dall'artiglieria.

Nei movimentati scontri della giornata noi perdemmo un caccia, il cui pilota però ancorché gravemente ferito poté essere sollecitamente ricuperato.

Nella zona dello Ionio altre formazioni di quadrimotori vennero tempestivamente intercettate al largo dai nostri caccia. Tre bombardieri risultarono colpiti in modo grave, a giudicare dall'andamento incerto ed irregolare del loro volo. A conclusione del movimentato scontro si ebbe che il nemico coi suoi vari nuclei di velivoli fu costretto a desistere dal proseguire verso gli obbiettivi prefissi e ad invertire la propria rotta verso la base di partenza.

VINCENZO LIOY

1) Un "Heinkel" III da combattimento fra il fumo dei campi petroliferi bombardati sul fronte orientale (R.D.V.). — 2) Bombardieri in procinto di decollare da una nostra base mediterranea (R. G. Luce). — NELL'AZIONE DI AEROSILURAMENTO: 3) L'agganciamento di un siluro — 4) Lo ultimo verifica prima della partenza — 5) Lavoro duro in una base aerea dello Ionio — 6) Rifornimento di carburante — 7) Tutto è pronto: si tratta ormai di partire. (R. G. Luce)







## PSICOLOGIA DI GUERRA L'EMOZIONE PRESERVATRICE

Quanto è stato accennato da altro collaboratore in queste stesse pagine sulla psicologia del combattente, merita di essere ripreso, in vista del comportamento emotivo dal punto di vista fisiologico.

Benché possa sembrare un paradosso, cominceremo col dire che la paura, secondo sostiene il Cannon, non è che un modo di aumentare la potenza fisica. Costituisce cioè un adattamento istintivo ad una situazione critica e, come tale, sarebbe la premessa alla reazione di difesa con una mobilitazione di tutte le risorse dell'organismo.

Perché si possa giungere a tali conclusioni che serviranno se non altro a modificare il concetto corrente della paura e a dare del fenomeno un diverso apprezzamento, ci riferiremo alle manifestazioni prodotte dalla emozione nel gatto, proprio perché questo animale è servito alle indagini che il Cannon ha sperimentato nella Università di Harvard. Lo studioso vi ha potuto seguire un triplice ordine di manifestazioni, l'uno esterno visibile direttamente, l'altro interno, nascosto, che può peraltro rivelarsi con l'esame viscerale;



il terzo umorale più segreto ancora che soltanto lo studio analitico degli umori dell'animale può chiarire in modo soddisfacente.

Appartengono al primo gruppo di manifestazioni il rapidizzarsi della respirazione, le tracce di sudore alle estremità, il dilatarsi della pupilla, il contrarsi del padiglione delle orecchie e soprattutto quell'arruffarsi del pelo che non sfugge anche all'osservatore meno attento. La paura tuttavia non serve all'animale che come preparazione alla lotta se quasi contemporaneamente il gatto mostra i denti minacciosamente e prepara le unghie per quei graffi che sono la sua migliore difesa.

Nel secondo gruppo si ha una sospensione temporanea dei movimenti dello stomaco e dell'intestino. Si è potuto verificare inoltre dilatazione del sistema bronchiale, ma soprattutto una modificazione dei battiti cardiaci con fenomeni di bradicardia nei vagotonici e di tachicardia nei simpaticotonici, come si è poi visto seguendo i fenomeni nell'uomo.

Se nel gruppo dei fenomeni umorali viene analizzato il sangue, si potrà constatare, con l'izquierdo, una poliglobulia emozionale con un aumento della percentuale di globuli rossi dall'11 al 51%. L'aumento si mantiene per cinque minuti e sparisce del tutto entro mezz'ora, ma, da

altra parte, si constata nel sangue circolante l'esistenza di una mononucleosi e di una plaquetosi piuttosto rilevanti. Gli esami biochimici rivelano poi un aumento del glucosio sanguigno con reazioni iperglicemiche da 26 a 34% come effetto di una mobilitazione del glicogene del fegato in quanto la riserva di questo e degli altri muscoli diminuisce proprio di quanto si ha aumento nel sangue.

Effetti analoghi se non del tutto identici si hanno negli altri animali e speciale interesse conservano ancora gli esperimenti fatti nell'uomo dal Mosso che ha potuto seguire le manifestazioni dell'emozione in un individuo del quale una ferita del cranio e con sufficiente mancanza della copertura ossea consentiva di percepire il battito sanguigno nel cervello. «Le variazioni che come effetto di paura si producono nel cervello — scrive il Mosso — sono notevolissime. Quando ammonivo o rimproveravo Bertino, il mio paziente, potevo notare pulsazioni molto forti. Il battito del cervello diveniva sei o sette volte maggiore del normale».

Altre indagini che abbiano tenuto conto del battito capillare e del battito cerebrale hanno poi dimostrato che le variazioni sotto l'influenza di un'emozione si manifestavano con perfetta sincronia e dalla registrazione del tracciato di un battito cerebrale si è potuto vedere che esso diminuisce d'ampiezza allorché l'emozione produce i noti effetti di pallore. Quanto alle reazioni respiratorie si manifestano con un aumento di frequenza e in modo così generale per tutti gli individui osservati



da potersene desumere che il centro respiratorio è il più sensibile alla eccitazione emozionale.

Il caratteristico tremito che è un'altra delle manifestazioni, non si osserva difatti che in un quarto dei casi mentre le reazioni circolatorie interessano la metà. Il tremito è stato misurato con apparecchi particolarmente sensibili dal cui tracciato grafico si è potuto ottenere frequenza ed ampiezza.

Si è visto così che il soprassalto determinato da un improvviso colpo di pistola dopo lo schianto iniziale produce oscillazioni successive soltanto dopo un intervallo che va da cinque a venti secondi con un numero di oscillazioni che varia da otto a nove per secondo. La emozione accelera i movimenti cardiaci e quelli circolatori secondo si è detto, ma, un altro risultato della paura è quello dell'arresto della secrezione salivare. Avendo potuto scampare alla morte per fucilazione, l'Howard, ha potuto narrare che nel momento in cui attendeva la salva che avrebbe dovuto colpirlo, la bocca gli era diventata secca con una sensazione di sete violenta. Avendo però dato inizio ad una preghiera perché gli fosse consentito di morire con la dignità di un uomo, immediatamente la sete cominciò a sparire e in meno di un



minuto era del tutto passata. Aveva cioè superato volitivamente lo stato di angoscia dominando con un intervento psicologico il fatto fisiologico. Questo si manifesta nel cervello fra l'altro con la sparizione delle onde alfa e l'apparizione di onde beta registrate nell'elettroencefalogramma, strumento fabbricato apposta per poter misurare le onde cerebrali e con una modifica del processo nutritivo per cui è stato osservato a più riprese il manifestarsi nei combattenti di una glicosiuria. Secondo il Cannon il meccanismo delle varie reazioni porterebbe a concludere che la ghiandola surrenale influisce nella determinazione delle reazioni emotive in quanto è noto che il suo principio

attivo, e cioè l'adrenalina, è capace di elevare la tensione arteriosa, favorisce l'iperglicemia e determina la poliglobulia e proprio nel caso di una eccitazione emozionale è stata osservata l'esistenza di una scarica di adrenalina nel sangue. Il simpatico agisce invece nella genesi delle reazioni emotive poiché un animale da esperimento cui sia stata praticata l'ablazione del simpatico non presenta alcuna delle apparenti reazioni e per esempio, se si tratta di un gatto, non è in grado di arruffare il pelo. Anche la milza esercita la sua influenza per quanto riguarda i fenomeni circolatori. La milza che è un serbatoio di globuli rossi si contrae sotto l'influenza della paura e ne mette in circolazione le

quantità che si è visto cerca di dare alle vene esauste nel caso di emorragia. Avrebbe anche importanza nei riflessi di carattere nervoso una sostanza chimica simile all'adrenalina detta «simpatina» elaborata nelle ramificazioni terminali delle fibre postganglionari del sistema nervoso simpatico e la cui presenza è stata riscontrata nei muscoli pilomotori in modo che proprio ad essa potrebbe attribuirsi l'arruffamento del pelo o quell'aridizzarsi e arricciarsi della pelle che è un'altra delle manifestazioni del terrore.

Gli effetti di questo, proprio in base alle osservazioni esposte, avrebbero notevoli punti di contatto con quella «estrema difesa che l'organismo oppone sia alla emorragia, sia agli effetti del freddo. In ognuno di questi casi la mobilitazione delle forze si manifesterebbe come risposta dell'organismo ad uno stato di allarme essendovi naturalmente degli organismi in grado di superarlo, mentre altri soccombono.

Nel caso della emozione però la reazione intellettuale di carattere su-

periore — intervento del ragionamento, senso della dignità, rispetto della disciplina, consapevolezza del dovere — riprenderebbe, in un secondo tempo la sua funzione modificatrice e correttiva, il che peraltro non esclude che — almeno in uno stadio iniziale — la paura, fattore psichico, servirebbe a preparare il campo allo sforzo fisico in modo che il dispiego con cui è considerata troverebbe un correttivo nei vantaggi che possono trarsene.

ALDO BONI

1) Ingegneria di soldati nelle paludi di Volkel ad una automobile sono state tolte le gomme perché possa procedere su rotte di legno (R.D.V.) — 2) Ma anche gli uomini per passare devono usare lo stesso mezzo reggendosi in equilibrio a vicenda (R.D.V.) — 3) Gli autocarri pesanti procedono alla macchia nel fango (R.D.V.) — 4) Nostri reparti rastrellano gli ultimi difensori di un centro industriale sul fronte del Don (R. G. Luce - Caldarelli) — 5) Nostre postazioni sulla riva del Don (R. G. Luce) — 6) I ponti vengono costruiti con rapidità sui corsi d'acqua della regione del Don (R. G. Luce) — 7) Pazienti e tenaci: ecco i nostri alpini sul fronte orientale (R. G. Luce - Cacchi).





In Corsica: genieri italiani provvedono ai collegamenti telefonici (R.G. Luca-Favanello)

# DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

3103. BOLLETTINO N. 924.

*Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 5 dicembre:*

In Cirenaica duelli di artiglierie. Duri combattimenti sono continuati nella regione tunisina dove un nodo stradale e ferroviario di grande importanza tattica, da più giorni conteso, è stato preso d'assalto ed occupato dalle truppe dell'Asse. Il nemico ha subito perdite ingenti in uomini e materiali. Alla vittoriosa azione hanno concorso forti aliquote di bombardieri in quota e in picchiata.

Altre poderose formazioni dell'arma aerea attaccavano a più riprese postazioni di artiglierie e concentramenti di truppe e di carri armati distruggendo e gravemente danneggiando oltre un centinaio di mezzi meccanizzati.

Reperti dell'aviazione italiana e tedesca hanno pure rinnovato intensi bombardamenti sul porto di Bona: una nave, centrata, è esplosa; numerose altre sono state incendiate.

Ventitré velivoli risultano abbattuti dalla caccia germanica, due da batteri: contraree della regione costiera tunisina; uno dei piloti, un capitano degli Stati Uniti, veniva catturato.

Nel pomeriggio di ieri aerei nemici hanno compiuto su Napoli una breve violenta incursione accodandosi a nostri velivoli che rientravano da un'azione in Tunisia. Notevoli i danni, numerose le vittime nella popolazione civile: i morti ascendono a 159, i feriti a 358. Un quadrimotore britannico, colpito dal tiro della difesa, è precipitato in fiamme nel Golfo.

Anche nei pressi di Cosenza sono state sganciate alcune bombe che hanno danneggiato qualche fabbricato civile.

3104. BOLLETTINO N. 925.

*Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 6 dicembre:*

Pattuglie nemiche sono state respinte sul fronte cirenaico.

In Tunisia, nel duro combattimento di cui ha dato notizia il bollettino di ieri e che si è concluso con la conquista di un'importante località, sono stati fatti 400 prigionieri, distrutti o catturati 25 carri armati, 7 autobluinde, 41 cannoni, circa 300 automezzi e grandi quantità di munizioni.

Le opposte aviazioni hanno svolto attività notevole: nel corso di ripetuti duelli la caccia germanica abbatteva 14 apparecchi.

Dalle azioni degli ultimi due giorni non sono ritornati due nostri aeroplani.

precisato il numero delle vittime: un aereo, colpito dal fuoco della difesa, si è infranto al suolo nell'interno della città, sul Corso Vinzoglio. I sette uomini dell'equipaggio sono deceduti.

3108. LE PERDITE ITALIANE NEL MESE DI NOVEMBRE

*Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 dicembre:*

Le perdite verificatesi nel mese di novembre e quelle non comprese in precedenti elenchi, per le quali sono pervenuti sino al 30 novembre u. s. i documenti prescritti e le segnalazioni nominative, sono:

**ESERCITO E M.V.S.N.:**

**Africa Orientale:**

(segnalazioni giunte recentemente) mesi di ottobre e novembre 1941:

Caduti 419.

**Africa Settentrionale:**

Caduti 391; feriti 529; dispersi 23.284.

**Russia (14<sup>a</sup> lista):**

Caduti 132; feriti 357; dispersi 1.

**Balcenia:**

Caduti 253; feriti 325; dispersi 46.

**MARINA:**

Caduti 109; feriti 266; dispersi 240.

**AERONAUTICA:**

Caduti 48; feriti 76; dispersi 140.

Gli elenchi dei Caduti sono pubblicati in un supplemento straordinario odierno del giornale "Le Forze Armate".

Al gloriosi combattenti e alle loro famiglie va la commossa, imperitura gratitudine della Patria.

3109. BOLLETTINO N. 929.

*Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 10 dicembre:*

Tiri di artiglierie sul fronte cirenaico. Durante un attacco effettuato su il aeroporto da velivoli di assalto germanici sette apparecchi britannici venivano incendiati al suolo.

In Tunisia nostre pattuglie hanno avuto intensa attività esplorativa. Ad occidente di Tebourba è stata respinta una puntata di mezzi blindati avversari alcuni dei quali sono stati distrutti.

Torino è stata nuovamente bombardata questa notte da aeroplani nemici. Molti gli edifici colpiti, i rolli e gli incendi: ingenti, nel complesso, i danni.

Il numero delle vittime della precedente incursione è stato finora accertato.

to in 65 morti e 112 feriti: non ancora precisati le perdite della notte scorsa. Una formazione del 105<sup>o</sup> Gruppo Aerolanti, al comando del capitano pilota Urbano Mancini superando condizioni atmosferiche particolarmente avverse, compiva ieri una ardita azione contro il naviglio nemico nella rada di Algeri: due piroscafi, rispettivamente 15.16.000 e 10.300 tonnellate, centrati, saltavano in aria; nel successivo combattimento con la caccia avversaria un "Curtiss" era abbattuto. Gli aerei hanno fatto tutti ritorno alla base.

L'azione citata dal bollettino odierno contro i navigli alla fonda nella rada di Algeri è stata condotta a vittorioso termine da una nostra formazione che, inviata in ricognizione offensiva nella zona di Bougie, si spingeva con alto senso di iniziativa alla ricerca di maggiori obiettivi.

I velivoli erano condotti dai seguenti piloti:

Tenente Ernesto Borelli; sottotenente Olindo Casanova; tenente Mario Bozzi; maresciallo Bruno Poi; maresciallo Giovanni De Risi.

3110. BOLLETTINO N. 930.

*Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 11 dicembre:*

Azioni di pattuglie in Cirenaica e più intensa attività aerea: durante vivaci scontri cacciatori germanici abbatterono 8 velivoli. Un altro aereo è stato abbattuto dalla difesa contraree.

Nella regione tunisina, in combattimenti locali, reparti italiani e tedeschi occupavano alcune posizioni infliggendo al nemico la perdita di 33 carri armati, alcune autobluinde, pezzi anticarro ed automezzi.

L'aviazione dell'Asse, intervenuta nella lotta, ha incendiato buon numero di mezzi blindati e battuto, con visibili risultati, nodi stradali e ferroviari delle retrovie avversarie.

Nel corso di un attacco aereo ad una nostra base navale della Tunisia la difesa contraree di un piroscafo germanico distruggeva due apparecchi; un terzo precipitava in mare, nei pressi di Laupieda, colpito dalla caccia di scorta ad un aviotrasporto.

Le vittime accertate fra la popolazione civile nell'ultima incursione nemica su Torino sono 57 morti e 90 feriti.

## BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE L. 700.000.000  
INTERAMENTE VERSATO  
RISERVA LIRE 170.000.000



# CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

## SABATO 5 - Avvenimenti politici e diplomatici.

Il Re Imperatore ha visitato i feriti dell'incursione aerea nemica su Napoli. Il discorso del Duce è commentato dal ministro Goebbels a Berlino e ha suscitato una larga eco in Giappone.

### Situazione militare.

In Tunisia violenti combattimenti in corso. Attacco aereo sul porto di Bona. Sul fronte orientale attacchi sovietici respinti nel Caucaso orientale, sul Terek fra Kalinin e il Lago Ilmen, fra il Volga e il Don. Puntata germanica nella steppa dei Calmucchi. In Occidente incursioni aeree nemiche su Napoli e sulle regioni occupate.

## DOMENICA 6 - Avvenimenti politici e diplomatici.

Si apprende da Washington che, soltanto oggi, e cioè ad un anno di distanza il Ministero della Marina nordamericana ha pubblicato una dettagliata relazione su i danni subiti dalla flotta nord-americana a Pearl Harbour.

### Situazione militare.

Nel Caucaso e sul Terek attacchi sovietici respinti. Combattimenti tra il Volga e il Don, nell'ansa del Don, nella zona tra Kalinin e il Lago Ilmen. In Occidente attacchi aerei germanici sulle coste sud-orientali dell'Inghilterra.

## LUNEDÌ 7 - Avvenimenti politici e diplomatici.

Il Duce emana un decreto per la mobilitazione civile delle imprese industriali italiane.

A Londra il Ministro degli Esteri, Eden, pronuncia un discorso sulla situazione del dopoguerra.

### Situazione militare.

In Cirenaica intensificata attività di artiglieria e di pattuglie. In Tunisia notevole attività dell'aviazione italo-tedesca. Sul fronte orientale attacchi sovietici respinti a nord del Terek, fra il Volga e il Don e nella grande ansa del Don. In Occidente attacchi aerei inglesi sui territori occupati e sulla Germania occidentale e sud-orientale. Incursione aerea tedesca sull'Inghilterra sud-orientale.

## MARTEDÌ 8 - Avvenimenti politici e diplomatici.

Il primo Ministro Tojo ha pronunciato un discorso durante la cerimonia svolta nel tempio di Yasukuni in occasione dell'anniversario dell'entrata in guerra del Giappone.

Al Consiglio nazionale della Falange il Caudillo ha pronunciato un importante discorso politico.

### Situazione militare.

In Cirenaica e in Tunisia limitata attività di combattimento. Sul fronte orientale azioni vittoriose tedesche nel Caucaso. Nell'ansa del Don attacchi sovietici falliti. Combattimenti nel settore Kalinin-Lago Ilmen e a sud del Lago Ladoga.

## MERCOLEDÌ 9 - Situazione militare.

Sul fronte africano solo attività locale. Sul fronte orientale nuovi tentativi sovietici falliti nei vari settori. In Occidente incursioni aeree inglesi sulla Germania nord-occidentale e sui territori occupati. Nell'Atlantico 15 navi nemiche affondate da sommergibili germanici.

## GIOVEDÌ 10 - Avvenimenti politici e diplomatici.

In occasione dell'anniversario dell'intervento del Giappone nella guerra del Tripartito la Maestà del Re Imperatore, il Duce ed il Ministro degli Affari Esteri hanno inviato fervidi messaggi augurali all'Imperatore del Giappone, al Primo Ministro ed al Ministro degli Affari Esteri nipponici.

### Situazione militare.

In Africa Settentrionale azioni di carattere locale. Sul fronte orientale continuano a svolgersi gli attacchi e i contrattacchi nei settori del Volga e del Don e nel settore centrale. In Occidente un piccolo gruppo di sabotaggio britannico scoperto e annientato alle foci della Ronda.

## VENERDÌ 11 - Avvenimenti politici e diplomatici.

Nel primo anniversario di guerra contro gli Stati Uniti i Ministri degli Esteri del Tripartito, Ciano, Ribbentrop e Tani hanno rivolto messaggi radiofonici al popolo giapponese.

### Situazione militare.

In Cirenaica attività aerea italo-tedesca. Azione di gruppi da combattimento in Tunisia. Bombardamento del porto di Bona. Sul fronte orientale combattimenti a nord del Terek, sul Medio Don, nel settore centrale, a sud-ovest di Kalinin e sul Lago Ilmen.

Direttore responsabile: Renato Camiglia

Tumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche  
Roma - Città Universitaria



ISTANTANEE DEI COMBATTIMENTI - 1) Carri armati, in azione nella zona di Rachev. - 2) Ormai inerte un carro armato sovietico è soltanto oggetto di curiosità - 3) Un carro armato tedesco apre invece la via alle truppe corazzate - 4) E questi sono cannoni di assalto dell'avanzata verso Stalingrado.

**Una Madre e il Chlorodont**

I miei genitori mi hanno abituato assai per tempo all'uso regolare del Chlorodont per la cura dei denti. Conosco dunque per esperienza personale come esso sia una benedizione per mantenere i denti sani. È naturale che a mia volta abbia abituato i miei bambini, dall'età di 3 anni in poi, ad usare il Chlorodont due volte al giorno, la mattina e più ancora la sera, prima di andare a letto.

**pasta dentifricia Chlorodont**  
cultiappa ossigeno

**ASPIRINA**

non manchi l'ASPIRINA in casa vostra!

Aut. Pref. Milano N. 62953 - XX



